

Esce il primo aprile il film di Roberto Petrocchi, è cinema d'immagine

Sofferte «Illuminazioni» d'artista

ROMA — La narrazione di «una vocazione poetica vissuta soprattutto come appagamento intimo, con discrezione e umiltà» è ricostruita nel lungometraggio del regista romano ventinovenne Roberto Petrocchi, intitolato «Illuminazioni». Sospeso tra due età fondamentali della vita, l'infanzia e la vecchiaia, e ambientato ora ai primi del '900 ora ai nostri giorni, il film (girato in super 16 millimetri e poi gonfiato in 35), descrive la figura dell'artista solitario, del poeta che vive con sofferenza l'antitesi tra «l'ispirazione e l'asprezza dell'umile mondo di provenienza».

«Illuminazioni», che a Roma sarà presentato al cinema Mignon dal primo

aprile, prende dichiaratamente a prestito il titolo («Illuminations») dell'opera del grande poeta francese Arthur Rimbaud: «La citazione — spiega Petrocchi — si riferisce all'arcano della vocazione poetica dove il mondo trasognato dell'infanzia conduce all'impeto creativo immediato, che trae, tuttavia, alimento dalle sofferenze».

Prodotto dalla cooperativa «Cinema e società», fondata nel '79 dallo stesso regista che è anche autore del soggetto e della sceneggiatura, «Illuminazioni» è costato circa 200 milioni ed è stato girato, nell'arco di cinque mesi, nella campagna viterbese e frusinate. La necessità dei tempi lunghi di lavorazione è

stata motivata con la volontà di Petrocchi di ritrarre il cambio delle stagioni, le mutazioni del paesaggio in cui si muovono i personaggi.

Due ragazzini, l'undicenne Antonio Sacco (Luca) e Gianluca Quatraro, sei anni (Francesco), interpretano i ruoli principali.

Roberto Petrocchi, che per «Illuminazioni» ha ricevuto la Targa d'argento al XXVI «Laceno d'oro delle nazioni», svoltosi ad Avellino nello scorso dicembre, ha partecipato ai corsi di regia del Centro sperimentale di cinematografia ed ha realizzato nell'83 il primo lungometraggio intitolato «Abbandonarsi alla quiete».

f. c.

Gira per Petrocchi Buy tra Oscar e lezioni di piano

ROMA

Lezioni di piano tra le mura spoglie di una fortezza che si erge, grigia e solitaria, in mezzo alla campagna di un anonimo paese del nord europeo, alla fine dell'800: per interpretare il ruolo di Adele, protagonista del film di Roberto Petrocchi «L'ombra del gigante», Margherita Buy ha dovuto prendere confidenza con la tastiera. «Ho imparato - racconta l'attrice - alcuni momenti di una sonata difficilissima anche per chi, a differenza di me, sa suonare il pianoforte. E' un pezzo talmente complesso che riuscire a eseguirlo è stato come vincere una lotta, e alla fine quelle note mi sono come entrate dentro». Incluso nella sezione «Panorama» del prossimo Festival di Berlino (ma la Buy non potrà essere lì a presentarlo perché impegnata nella tournée della «Tempesta») «L'ombra del gigante» è liberamente tratto da «Il Gigante», racconto contenuto nel libro di Paola Capriolo «La Grande Eulalia»: «I film si fanno per dare e avere delle emozioni - dice l'attrice - ognuno è un'esperienza dell'anima e io, già alla prima lettura di questa storia, avevo capito che poteva essere una nuova, piccola sfida. Mi è piaciuto molto il mio personaggio di eroina vecchio stampo, immersa in un rapporto così profondo con la musica; e mi è piaciuta l'idea di raccontare la sua

ricerca interiore, in un mondo fatto di percezioni particolari, diverse da quelle di tutti, con le quali forse, senza questo ruolo, non sarei mai entrata in contatto».

Interprete fra le più timide e schive del panorama italiano, Buy confessa di avere «un ottimo rapporto con il silenzio», di non essere «una grande parlatrice» e di vivere ultimamente in una casa in cui sono assenti sia la tv che lo stereo: «Per la musica, però, ho sempre avuto una grande passione, fin dall'epoca dell'Accademia: mi piaceva Corelli e oggi apprezzo molto i ritmi etnici». Di tempo per ascoltarli, però, Buy deve averne poco: ha appena finito di interpretare nel nuovo film dell'ex-marito Sergio Rubini il ruolo (guarda caso) di sua moglie; per tutto l'inverno, fino ad aprile, porterà in giro per l'Italia «La tempesta» e, tra qualche mese, dovrebbe arrivare nelle sale «Controvento», il film in cui ha recitato diretta da Peter Del Monte.

E poi c'è la speranza dell'Oscar, legata alla possibilità che «Fuori dal mondo» di Piccioni (in cui Buy ha recitato la parte di una suora) ottenga la candidatura per gareggiare come miglior film straniero: «La pellicola è già stata acquistata negli Stati Uniti da una piccola casa di distribuzione, ma io all'Oscar non ci penso per niente e non credo proprio che l'America abbia bisogno di me». Quanto alla fiction, settore che sta attirando a poco a poco le attenzioni delle attrici italiane, anche quelle nate e cresciute nel cinema, Buy ha idee chiarissime: «Fiction? Potrei accettare proposte se avessi bisogno di fare un acquisto importante per la casa, ma finora non è capitato. Insomma, non la faccio per scelta, soprattutto perché non mi attira la prospettiva di essere impegnata su uno stesso set per un tempo tanto lungo. Magari farei una cosa breve, della durata di un film, quello sì». [f.cap.]